

PIANO²

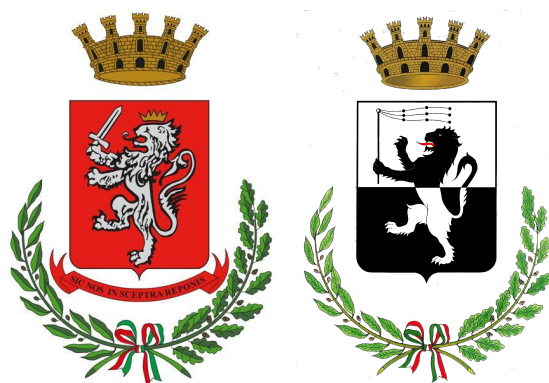
Percorso di partecipazione per la redazione del nuovo Piano strutturale intercomunale dei Comuni di **San Miniato** e **Fucecchio**

Abitare il territorio

Visioni e sfide per una nuova qualità della vita

Report dell'evento di ispirazione del 9 marzo 2022

Piano² è promosso da



con il contributo metodologico di



Indice

Guida alla lettura	3
Programma dei lavori	4
Introduzione ai lavori	5
Primo intervento	7
Pianificare la residenza: rapporto tra abitare e rigenerazione urbana e tra abitare e paesaggio	7
Domande dai partecipanti	10
Risposte	11
Secondo intervento	12
Progettare la casa: strumenti e soluzioni per promuovere una nuova qualità dell'abitare	12
Domande dai partecipanti	14
Risposte	15
Terzo intervento	16
Lo sviluppo locale autosostenibile, dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo	16

PIANO²

Percorso di partecipazione per la redazione del nuovo Piano Strutturale Intercomunale dei Comuni di **San Miniato** e **Fucecchio**

Abitare il territorio:

Visioni e sfide per una nuova qualità della vita

Mercoledì 9 marzo h.16.00 - Nuovo Teatro Pacini di Fucecchio

PROGRAMMA

16.00 Registrazione, introduzione e saluti istituzionali

Primo Slot

16.30 Arch. Carletti e Arch. Del Bono, Regione Toscana - Direzione Urbanistica e Politiche Abitative

Pianificare la residenza: rapporto tra abitare e rigenerazione urbana e tra abitare e paesaggio

16.50 interazione tra i partecipanti

Secondo Slot

17.20 Arch. Bongiovanni, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Pisa e Arch. Fiaschi, Vicepresidente dell'Ordine degli Architetti di Firenze

Progettare la casa: strumenti e soluzioni per promuovere una nuova qualità dell'abitare

17.40 interazione tra i partecipanti

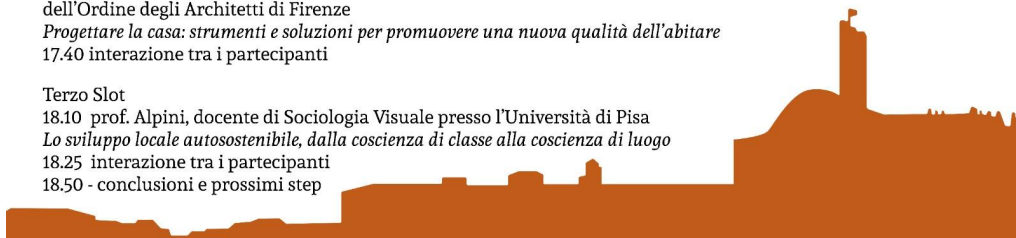
Terzo Slot

18.10 prof. Alpini, docente di Sociologia Visuale presso l'Università di Pisa

Lo sviluppo locale autosostenibile, dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo

18.25 interazione tra i partecipanti

18.50 - conclusioni e prossimi step



Guida alla lettura

Mercoledì 9 marzo 2022 presso il Nuovo Teatro Pacini di Fucecchio si è svolto il primo evento tematico di Piano al quadrato, il percorso di informazione e partecipazione promosso dai Comuni di San Miniato e Fucecchio per accompagnare la redazione del nuovo Piano strutturale intercomunale (PSI).



L'evento è stato condotto secondo la formula del Crowdlab©, una modalità fluida e interattiva, che scardina le dinamiche dei convegni tradizionali attraverso un alternarsi di interventi di ispirazione e momenti di confronto autogestito tra i partecipanti.

All'evento **hanno partecipato circa 40 persone, tra cittadini e cittadine, rappresentanti delle amministrazioni e portatori di interesse a vari livelli** (professionisti, referenti di associazioni di categoria e sindacati, rappresentanti dell'associazionismo locale, ecc.).

Nel corso dell'incontro sono intervenuti cinque relatori: l'Arch. Marco Carletti e l'Arch. Massimo Del Bono, della Direzione urbanistica della Regione Toscana, l'Arch. Patrizia Bongiovanni e l'Arch. Michela Fiaschi, rispettivamente Presidente dell'Ordine degli Architetti di Pisa e Vicepresidente dell'Ordine degli Architetti di Firenze, e il Prof. Stefano Alpini, docente di Sociologia visuale presso l'Università di Pisa. **Gli interventi si sono concentrati sul tema dell'abitare e sui mutamenti relativi al concetto di qualità della vita**, anche a seguito delle più recenti riflessioni suscitate dalla pandemia.

L'incontro si è aperto con gli interventi del Sindaco di Fucecchio, Alessio Spinelli, e del Sindaco di San Miniato, Simone Giglioli, i quali hanno sottolineato l'importanza di sviluppare un piano di scala sovracomunale, soffermandosi sul carattere fortemente innovativo di questo strumento, che nel caso di San Miniato e Fucecchio coinvolge per la prima volta due province diverse. Successivamente è intervenuta Giulia Maraviglia, referente del percorso partecipativo per [Sociolab](#), la cooperativa e impresa sociale incaricata dai due comuni di coordinare il processo partecipativo, la quale ha illustrato il programma della giornata e la modalità di svolgimento del Crowdlab©, per poi lasciare la parola ai relatori. **Ad ogni intervento "ispiratore" ha fatto seguito un momento di confronto tra i partecipanti** che, divisi in piccoli gruppi, sono stati invitati a formulare delle domande condivise da sottoporre ai relatori, i quali hanno risposto in una seconda sessione di intervento. Nelle pagine che seguono si riporta una sintesi degli interventi e dei contenuti delle sessioni di domande e risposte.

Programma dei lavori

16.00 Saluti istituzionali

Alessio Spinelli
Sindaco di Fucecchio

Simone Giglioli
Sindaco di San Miniato

16.20 Introduzione

Giulia Maraviglia
Sociolab

16.30 Primo intervento

Pianificare la residenza: rapporto tra abitare e rigenerazione urbana e tra abitare e paesaggio

Arch. Marco Carletti e Arch. Massimo Del Bono
Direzione Urbanistica e Politiche abitative della Regione Toscana

17.20 Secondo intervento

Progettare la casa: strumenti e soluzioni per promuovere una nuova qualità dell'abitare

Arch. Patrizia Bongiovanni
Presidente dell'Ordine degli Architetti di Pisa

Arch. Michela Fiaschi
Vicepresidente dell'Ordine degli Architetti di Firenze

18.10 Terzo intervento

Lo sviluppo locale autosostenibile, dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo

Prof. Stefano Alpini
Docente di Sociologia Visuale presso l'Università di Pisa

18.50 Conclusioni e illustrazione prossimi passi

Introduzione ai lavori

Alessio Spinelli - Sindaco di Fucecchio



“Nell’aprire questo incontro voglio ringraziare il Comune di San Miniato per aver condiviso con noi l’idea di lavorare insieme alla redazione del Piano Strutturale: lavorando in coppia saremo in grado di portare maggiori benefici al nostro territorio, facendo prevalere la visione d’insieme su quella particolare e manifestando una maggiore omogeneità rispetto alle dimensioni economica e ambientale. Non a caso ci troviamo qui al Nuovo Teatro Pacini, che rappresenta la casa di entrambi perché è gestito dal Teatrino dei

Fondi, una compagnia che lavora in tutti e due i Comuni.

Venendo al tema di oggi, l’abitare è stato al centro di cambiamenti radicali negli ultimi anni. Il nostro obiettivo dev’essere quello di provare a sviluppare un sistema dell’abitare che accolga queste trasformazioni e che, allo stesso tempo, sia in grado tenere in considerazione le caratteristiche specifiche di questo contesto, che è composto dai centri maggiori e tante frazioni sparse. Oggi si vive molto bene nelle frazioni e siamo molto orgogliosi del nostro contesto rurale, ma bisogna lavorare per mantenerlo tale, dando la possibilità a chi ci vive di continuare a viverci ma anche di consentire ai nostri figli di restare a vivere qui, dando la possibilità a chi vuole realizzare la propria casa di intervenire sul patrimonio dismesso. Io, ad esempio, abito in campagna e non cambierei per niente al mondo, ma con le normative urbanistiche attuali i miei quattro figli non potrebbero costruire qui la loro casa. Invece io credo che si possa e si debba salvaguardare il contesto rurale e ambientale anche dando impulso al recupero di edifici fatiscenti già condonati o riconvertendo gli spazi e i comparti produttivi sottoutilizzati presenti nel contesto urbano. Il nostro Piano deve favorire il rilancio del territorio e la creazione di un miglior contesto sociale ed economico, dove si possa vivere meglio e dare ricchezza ai territori che in passato hanno trainato l’economia locale nel comprensorio del cuoio. è un lavoro importante, da fare insieme ai tecnici, alle associazioni, ai portatori di interesse e ai cittadini. Per questo ringrazio anche Sociolab perché non è semplice coinvolgere le persone per discutere di un argomento come l’urbanistica, che può sembrare lontano, e ringrazio tutti i partecipanti per i contributi che daranno. Grazie e buona partecipazione a tutti!”.

Simone Giglioli - Sindaco di San Miniato



“Quello di oggi è il primo incontro in presenza dopo quello fatto online e mi fa piacere che sia fatto qui, perché la gestione condivisa dei teatri da parte dei nostri Comuni è sicuramente un segnale molto positivo. La partecipazione in ambito urbanistico è prevista per legge, ma dal nostro punto di vista non è soltanto un obbligo legislativo: si tratta di un iter iniziato due anni fa, rallentato dalla pandemia, ma che adesso ha potuto riprendere con nuova energia. La conferenza stampa si è scelta di farla non a caso

presso la stazione che si chiama proprio San Miniato-Fucecchio. Sebbene non siamo i primi a fare un Piano Strutturale Intercomunale, sicuramente siamo i primi a farlo pur appartenendo a due province diverse, e questo costituisce una bella sfida: pensare allo strumento urbanistico non come a una cosa legata ai confini amministrativi, ma piuttosto al disegno del territorio. E questo è un territorio fortemente interconnesso. Se chiamassimo un cittadino di fuori, non riconoscerebbe l'inizio e la fine di un comune o dell'altro, il confine di San Pierino o quello di Santa Croce. Quello che dobbiamo fare è concentrarci dunque non sui limiti amministrativi, non sulla burocrazia, ma sulle opportunità per il futuro di quest'area. Oggi parliamo di abitare e abitare un territorio è un concetto molto impegnativo. Non significa solo risiederci, ma molto di più. La questione della vivibilità delle frazioni è un tema familiare anche per noi, con tutti i rischi legati allo spopolamento, alla diminuzione dei servizi e alla progressiva trasformazione delle frazioni in dormitori. Ma quali sono i servizi che fanno un territorio? I commerci, la scuola, la chiesa, le case del popolo, il cimitero... Tutto ciò che crea aggregazione e legame. I servizi danno un valore aggiunto agli immobili e sono importanti per la qualità dell'abitare. Tutto questo oggi è al centro della nostra riflessione, che seguirò con attenzione ringraziando anticipatamente i relatori e tutti voi che contribuirete”.

Giulia Maraviglia - Sociolab



“Nell'ambito del percorso Piano al quadrato, per ognuno dei temi trattati abbiamo scelto forme di partecipazione diverse. Quello di oggi è un incontro di “ispirazione”: ascolteremo cinque relatori e relatrici che, nell'ambito di tre blocchi di interventi, ci sottoporranno degli spunti di riflessione rispetto ai quali vi chiederemo di confrontarvi con i vostri vicini di sedia: a conclusione di ciascun blocco di interventi, infatti, sarete invitati a formulare delle domande insieme alle quali i relatori, che ringraziamo per la grande

disponibilità, risponderanno. Pensate a qualcosa che vi sia utile per sviluppare delle riflessioni”.

Primo intervento

Pianificare la residenza: rapporto tra abitare e rigenerazione urbana e tra abitare e paesaggio



[Consulta le slide presentate](#)

Arch. Marco Carletti - Responsabile settore "Sistema informativo e pianificazione del territorio" della Regione Toscana



“Nell’aprire questo incontro, oggi i Sindaci hanno parlato di sfida per la pianificazione. Questa sfida non riguarda solo i comuni, ma anche la Regione: **ci sono 167 comuni su 263 che stanno pianificando alla scala sovracomunale, è una sfida del sistema.** La Toscana è l’unica regione che ha una legge sul contenimento del consumo di suolo. È una situazione che ci riempie di responsabilità ed è una strada impegnativa per gli enti locali. A tal proposito vorrei assicurare chi sta facendo

questo sforzo che dovrà essere fatto una tantum, non chiederemo ogni 5 o 10 anni di pianificare il territorio. Una volta redatto un Piano Strutturale Intercomunale conforme al Piano Paesaggistico Regionale (PIT), la sfida della pianificazione si può ritenere conclusa, se si considera anche che, a seguito delle ultime modifiche alla legislazione regionale, le previsioni del Piano Operativo (PO) possono essere prorogate per altri 10 anni. La sfida, dunque, è chiudere la partita del piano rapidamente, perché finita questa fase se ne apre una ancor più interessante: realizzare gli interventi contenuti nei piani.

La Direzione urbanistica della Regione Toscana ha cambiato traiettoria negli ultimi anni: da una parte aiutiamo i comuni a pianificare, dall’altra finanziamo gli interventi. **Al momento ci sono circa 30 milioni di euro destinati alle opere pubbliche e circa 50 interventi in corso, anche di piccole dimensioni.** Infatti, anche un piccolo centro di aggregazione in una piccola frazione è importante, perché fa la differenza per far restare cittadini sul territorio. Questo deve essere il nostro sforzo: portare i comuni ad uscire dalla fase di pianificazione per realizzare gli interventi concreti. **Recentemente abbiamo promosso una sorta di «chiamata alle armi» rivolta ai comuni per individuare il parco progetti. Questa è un’iniziativa che verrà aggiornata periodicamente, perché cambia la visione: non aspettiamo che arrivino le risorse, chiediamo prima ai comuni quali previsioni gli stanno a cuore per poi essere pronti quando arriveranno le risorse.** Le ultime vicende alla scala mondiale rendono il quadro più complesso, ma stiamo lavorando per avere risorse ingenti da investire nell’ambito di progetti di rigenerazione urbana”.



“Come anticipato dal collega, negli ultimi anni, anche a noi come struttura tecnica è stato chiesto di ragionare in termini di progetto e non solo di pianificazione. Inoltre, gli ultimi anni di pandemia e vari lockdown ci hanno imposto una nuova sfida, quella di cambiare filosofia dell’abitare, di pensare a un modo di abitare diverso.

Con l’art. 4, comma 7-8 della legge sul governo del territorio (LR 65/2014), la Regione ha consolidato la scelta di limitare il consumo suolo e promuovere il recupero del patrimonio edilizio e delle aree degradate, con il riuso che diventa il vero elemento di forza di questa strategia.

Con la delimitazione del territorio urbanizzato all’interno dei piani, la legge richiede ai comuni di valorizzare il disegno del margine, quale confine tra territorio urbanizzato e ambiente. Abitare il paesaggio significa individuare tutte quelle potenzialità sotto forma di volumi abbandonati, da recuperare, di aree degradate da sviluppare in varia maniera. In merito a ciò, la Legge dà varie possibilità: demolire e ricostruire per riqualificare il margine attraverso degli interventi che siano correttamente inseriti nel paesaggio. In ogni caso, la finalità è sempre quella di ovviare alle carenze abitative e residenziali attraverso interventi che non comportino nuovo consumo di suolo ma riutilizzino quello che già esiste.

La pandemia ci ha costretti a rivedere le modalità dell’abitare. Chi pensa alle forme abitative deve pensare che lo *smart working* farà parte del futuro e dovrà essere rivisto il rapporto tra abitazione e lavoro. Questo può rilanciare la residenza nelle piccole realtà, a patto che le amministrazioni contribuiscano a migliorare le dotazioni necessarie (ad esempio la banda larga) per permettere questo. Tutto ciò costituisce una possibilità per rilanciare questi centri, perché se è possibile lavorare da remoto con sicurezza, questo è probabile che crei un volano per far tornare i piccoli servizi necessari alla residenza. La nuova pianificazione deve ragionare proprio su questo.

Noi abbiamo creduto molto nei piani intercomunali, incentivando questi strumenti al punto che la maggior parte dei comuni in questo momento sta lavorando secondo questa modalità: 167 comuni stanno lavorando insieme per la redazione di piani strutturali intercomunali, mentre 30 comuni faranno anche il piano operativo insieme. A questo scopo **dal 2015, con successivi bandi, abbiamo finanziato la redazione dei piani a livello intercomunale.**

Per tornare al tema della rigenerazione urbana, vorrei presentare un’esperienza di successo, quella dei Comuni di Sesto Fiorentino e Calenzano, che a seguito dell’esperienza di collaborazione iniziata con il Piano Strutturale hanno deciso di lavorare su progetti intercomunali poi oggetto del PINQuA, sebbene poi abbiano deciso di redigere il Piano Operativo separatamente.

Con i bandi regionali sono stati finanziati progetti di vario tipo, dalla riqualificazione delle aree interne, alla ciclostrada Prato-Firenze, passando per i PINQuA, per arrivare fino ai progetti di valorizzazione del paesaggio. Questa diversificazione dei bandi è stata sviluppata per far sì che la Regione e le amministrazioni potessero rispondere alle forme di finanziamento con progetti pronti, resi noti grazie all'iniziativa del parco progetti, così da non dover rincorrere i finanziamenti ma anticiparli.

Questo comporta una diversa attitudine al progetto: **le amministrazioni non devono pensare solo a pianificare ma anche a sviluppare progetti che puntino alla qualità dell'abitare nel suo complesso**, non pensando esclusivamente agli aspetti di stretta competenza dell'amministrazione (verde pubblico, standard, parcheggi, ecc.) ma al disegno di piccoli pezzi di città.

Alla manifestazione d'interesse per il parco progetti sono stati presentati ben 1.256 progetti. Tornando all'esempio di Sesto Fiorentino e Calenzano, il progetto NUOVE CA.SE si concentra sul ripensamento di alcune aree dei due Comuni. La strategia riportata nel Piano Strutturale Intercomunale non era alla scala del progetto, ma indicava la strada della rigenerazione per alcune aree a cavallo tra la parte storica e moderna di Calenzano e per alcuni interventi più puntuali a Sesto Fiorentino, definendo una serie di obiettivi sotto forma di indirizzi del PSI, poi sviluppati nel PO e approfonditi poi dal gruppo di progettisti di entrambi i Comuni.

Un secondo esempio positivo è dato dall'esperienza relativa alla via Francigena, che attraversa il territorio della Toscana per tutta la sua lunghezza. Molti comuni hanno presentato progetti legati alla Francigena con finalità e obiettivi completamente diversi (turismo, ospitalità, cultura, ecc.). Quello della Francigena, un cammino lento dal valore culturale, può essere «utilizzato» come tema per il rilancio dei centri che ne sono attraversati o per la rigenerazione di specifiche aree contigue ad essa”.



Domande dai partecipanti

Che rapporto c'è tra il piano urbanistico e il “parco progettuale”? I progetti sono frutto di indirizzi contenuti nei piani o fanno variante agli stessi?

Quali sono le criticità emerse nella gestione degli altri Piani Strutturali Intercomunali e come evitarle nel nostro caso?

Con quali strumenti normativi è possibile garantire/assicurare la riduzione del consumo di suolo?

Quale ruolo possono svolgere nello sviluppo turistico e ambientale le emergenze del territorio quali il Padule di Fucecchio e le zone tartufigene di San Miniato?

Il finanziamento da parte della Regione di progetti di rigenerazione urbana in programma per la frazione di Ponte a Egola ha l'obiettivo di ribaltare l'attuale situazione di degrado (comparti produttivi dismessi e assenza spazi comuni pubblici) in una prospettiva di qualità urbana. Considerato che le aree riguardano prevalentemente aree private, i finanziamenti potranno essere ugualmente concessi?

gli uffici tecnici comunali non hanno strutture numericamente e qualitativamente adeguate per elaborare progetti di paesaggio e/o di rigenerazione urbana. La RT può finanziare almeno in parte incarichi esterni o concorsi di progettazione?

Risposte

“Si sente parlare molto di semplificazione. Non crediamo si semplifichi cambiando ogni mese le regole del gioco, ma accorciando la distanza tra pianificazione e progetti. Le regole ci sono ed è fondamentale mantenerle. Piuttosto dobbiamo fare in modo che i piani producano progetti e opere che si possano realizzare. Per questo chiediamo ai comuni quali interventi gli stanno a cuore e di inserirli negli strumenti urbanistici. Sicuramente sarà sempre possibile fare delle varianti, ma è necessario ridurre la distanza anche temporale tra pianificazione e progetto, quindi portiamo i progetti nei piani e stiamo pronti quando arrivano le risorse (PNRR, fondi regionali, ecc.). L’obiettivo è semplificare, non cambiando le regole ma puntando sulla filiera di realizzazione degli interventi. Il parco progetti ha questa finalità: è il modo per farci trovare pronti quando arriveranno le risorse. Relativamente al tema delle varianti, sebbene questo atteggiamento stia cambiando, fino a poco tempo fa esisteva una certa tendenza a confermare nei piani le previsioni presenti da tempo negli strumenti precedenti, nella speranza che prima o poi venissero realizzati. Questa nuova generazione di piani punta invece alla flessibilità: si possono inserire previsioni, se volute dalle amministrazioni, conservando però la flessibilità di adattare i progetti all’evoluzione dei tempi.

Per venire alle criticità nella pianificazione intercomunale, queste sono di natura sia politica che tecnica. Quelle tecniche sono facilmente superabili, in quanto si tratta di concordare obiettivi comuni e di svilupparli in maniera coordinata. Considerare i territori come entità differenti, trattate in modo diverso all’interno dello stesso piano, è stato un problema perché si notava un effetto «collage» che ha portato ad avere piani confusi dal punto di vista degli indirizzi. Le criticità politiche sono sicuramente più complesse da superare. Tuttavia, entrambe queste tipologie di problematiche si possono verificare quando a redigere il piano sono molti comuni insieme. In questo caso, dove i territori sono solo due, presentano caratteristiche uniformi e hanno una storia di sviluppo comune, credo che il rischio non si verifichi”.

Secondo intervento

Progettare la casa: strumenti e soluzioni per promuovere una nuova qualità dell'abitare

Arch. Patrizia Bongiovanni - Presidente dell'Ordine degli Architetti di Pisa



“Parlare dell'abitare nell'ambito di un Piano Strutturale Intercomunale vuol dire creare le relazioni tra lo spazio pubblico e quello privato. Non sono un'esperta di fronte agli urbanisti, ma vorrei puntualizzare alcuni aspetti per me importanti e per farlo prendo spunto da questa frase di Paul Valéry¹ perché abbiamo bisogno, nel ripensare l'abitare, di percepire ogni luogo come se fosse casa nostra. **Le città in cui ci troviamo dovrebbero rispondere a nostri bisogni e desideri e farci stare bene.** Mi diverte questo

estratto di Valéry che dice che sono rari gli edifici che «cantano»: se una facciata canta vuol dire che prova emozioni. Perché non torniamo a progettare città in cui le facciate tornino a cantare? Personalmente, ho un atteggiamento contrario a una progettazione fatta di morfotipi, troppo spesso ci troviamo davanti a funzionari che aprono il codice o il piano del paesaggio e vagliano i progetti in funzione del rispetto di regole rigide. Vorrei che l'abitare venisse progettato secondo criteri diversi, di relazione tra lo spazio pubblico e quello privato, di estensione del privato nel pubblico, nel senso di un maggiore senso di appartenenza, di una collettività che si sente di appartenere a questi luoghi liberando creatività.

Lo spazio pubblico si è riappropriato della collettività che lo cura. La città è un bene comune, un luogo della collettività. Mi piace che si ragioni in termini di pianificazione intercomunale, perché vuol dire che non ci pensiamo come luoghi circoscritti ma in relazione. **Se la città diventa un luogo di relazione significa che apre il proprio spazio al cittadino, trova risposta a bisogni e domande.** Non voglio soffermarmi su come saranno le nostre case, ma sicuramente ci dovrà essere una relazione più efficace con lo spazio pubblico: logge, terrazze e spazi verdi devono diventare elementi di connessione tra pubblico e privato. Il Covid ci ha cambiato e la guerra ci sta cambiando (sono già partiti i primi ordini per l'acquisto di bunker), ma qualsiasi cosa succeda non possiamo fare un passo indietro rispetto alla città come luogo del diritto, come bene comune, come estensione dello spazio privato”.

¹ “Non hai osservato, camminando nella città, come tra gli edifici che la popolano taluni siano muti, ed altri parlino, mentre altri ancora, che sono più rari, cantano?”, Paul Valéry, 1921.

Arch. Michela Fiaschi - Vicepresidente dell'Ordine degli Architetti di Firenze



[Consulta le slide presentate](#)



“Uno dei maggiori spunti di riflessione è quello di partire dalla pandemia, che ha fatto emergere una serie di bisogni. Dobbiamo stare con le antenne alzate per raccogliarli e trasformarli in progetti. Per esempio, il bisogno di vivere in un ambiente sano, con una corretta densità abitativa, un buon rapporto di aerazione, ecc., ci mette di fronte alla richiesta di **trovare un equilibrio tra le necessità di conservazione storica, dei caratteri identitari delle nostre città, e quelle più strettamente legate alla**

qualità abitativa, un equilibrio che va ricercato sempre a livello di pianificazione.

Un altro dei bisogni che emerge è quello della flessibilità totale. Ciò che abbiamo vissuto durante il lockdown è stato eccessivo, siamo abituati a trovare nella città luoghi differenti, (il luogo del lavoro, dell'abitare, dello studio, del divertimento, ecc.), spesso collocati anche in maniera rigida ma tutti interconnessi dalla città pubblica. Poi, improvvisamente, ci siamo ritrovati tutti racchiusi nella nostra casa, che non era pronta ad accogliere tutti quei luoghi e tutte quelle esigenze. **Serve maggiore flessibilità ma anche una maggiore ibridazione e contaminazione tra gli spazi e le funzioni.** Il privato in qualche modo, con le proprie esigenze, contamina lo spazio pubblico. Penso ad esempio alla scuola, che deve aprirsi verso lo spazio pubblico, che diventa sempre più ibrido, in un rapporto di sottile contaminazione e interdipendenza.

Tutto questo influisce sulla pianificazione, perché abbiamo bisogno di uno spazio pubblico «aumentato», sempre di più: ci siamo abituati al distanziamento fisico e sociale, ma abbiamo avuto modo di fare una riflessione sulla qualità di spazio che necessitiamo, sulla sempre **maggiore necessità di spazio collettivo, che non deve essere rigidamente progettato, ma al contrario deve lasciare spazio alla creatività**, all'ascoltare i nuovi bisogni.

C'è poi tutta la questione del rapporto con l'esterno: il nostro bisogno di aprire le abitazioni verso con l'esterno. Il balcone è il simbolo di questo bisogno di relazione con l'esterno. Da sempre è il prototipo dell'aprire il privato all'esterno, che in passato rispondeva anche a una volontà di mostrare attraverso la facciata il proprio status sociale. Poi lo abbiamo trasformato in uno spazio chiuso, un'appendice della casa, perché lo spazio non basta mai, negando di fatto la nostra relazione con l'esterno. Durante la pandemia, invece, è diventato spazio di relazione, ricerca dell'altro, di un contatto, di apertura alla socialità. Quello che la pandemia ci ha dimostrato è che siamo animali sociali e abbiamo bisogno di relazioni”.



Domande dai partecipanti



Come rendere compatibile l'esigenza di spazi pubblici sociali e di aggregazione con la difesa del diritto alla quiete dei residenti?

Com'è cambiato il vostro modo di progettare la casa e quali elementi avete valorizzato/sacrificato con la pandemia?

Quali proposte di carattere normativo propongono gli ordini per la qualità abitativa?

Quali forme di gestione dello spazio pubblico proponete nell'ottica del partenariato pubblico-privato?

Fino a che punto può arrivare la contaminazione dello spazio pubblico da parte del privato senza che ciò diventi "abuso"?

Abbiamo due differenti ordini professionali, due province diverse, due comuni diversi, due sovrintendenze, due geni civili...come questo può condizionare la buona riuscita del progetto?

Risposte

“Quando si parla di città come luogo del diritto non vuol dire che si può fare come ci pare. Deve essere salvaguardato il principio di città come bene comune. La città è il luogo della complessità: paura, sicurezza, salvaguardia dei beni culturali... sono tanti temi. Quando è bruciata Notre-Dame ci siamo mobilitati tutti, per le baracche di immigrati nessuno dice nulla. La città deve essere il luogo di queste istanze, centrata sui bisogni della persona. Deve rispondere a bisogni di sicurezza, qualità del vivere e dell’abitare. Le città più sicure sono quelle vive e saranno la politica e chi progetta a creare condizioni tali perché socialità e quiete possano coesistere. Bene la movida ma se si sposta in altre zone magari meglio. La pianificazione deve tenere conto di tutti questi aspetti.

Per quanto concerne le abitazioni, il modo di progettare è cambiato in funzione della richiesta. Adesso c’è più attenzione allo spazio esterno, si ricercano spazi flessibili ed è richiesta la presenza della connessione a banda larga... Solo per fare alcuni esempi dei nuovi bisogni che sono emersi. Relativamente al tema della normativa, è un fatto noto che i vincoli siano stati spesso superati da forme di urbanizzazione selvaggia. Sarebbe opportuno fare una verifica del territorio e un approfondimento storico-critico sull'identità del territorio, di quello che ne è rimasto.

Un altro elemento molto importante per la qualità del vivere è quello di garantire al cittadino l'autonomia dal punto di vista energetico e, laddove non si voglia o non si possa intervenire con pannelli fotovoltaici, il ruolo della pianificazione deve essere quello di pensare a dei luoghi di caduta dove poterli mettere, deve reinventare il territorio sotto queste nuove forme.

E poi c’è molto bisogno di spazi verdi, servono nuovi criteri per la qualità del nostro vivere in generale. Non si tratta di standard o di metri quadri, non è quella la qualità, ma sono altri i principi che mi fanno innamorare di una casa e bisogna tenerne conto anche nella pianificazione. Promuoviamo la qualità del territorio piuttosto che un inasprimento delle norme anche grazie al ruolo degli architetti che possono promuovere un’attenzione diversa e non convenzionale.

Venendo allo spazio pubblico, In questa epoca, è in atto una riappropriazione dello spazio pubblico, a cominciare dalla strada, che per molto tempo è stata occupata dai parcheggi, che di fatto sono assimilabili alla dimensione privata. Chiunque di noi cammini per le strade della città percepisce come la cura dello spazio di relazione tra proprietà pubblica e privata contribuisca fattivamente alla qualità dell’abitare. In tal senso le norme dovrebbero favorire una certa possibilità di intervento e dinamismo al privato che contribuisce a creare il tessuto urbano. Stiamo sperimentando strumenti di collaborazione pubblico-privata nella gestione della città, a partire dai regolamenti dei beni comuni, ma non dobbiamo sottovalutare l’importanza di costruire operazioni condivise durante la pianificazione e la progettazione”.

Terzo intervento

Lo sviluppo locale autosostenibile, dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo

Prof. Stefano Alpini - Docente di Sociologia Visuale presso l'Università di Pisa



[Consulta le slide presentate](#)



“Io mi occupo di ricerca sociale attraverso le immagini, di sociologia visuale: raccontare la società attraverso le immagini, per mostrare il cambiamento della società e dell’ambiente dal dopoguerra ad oggi, anche attraverso il cinema. Precedentemente, ho conseguito un dottorato in sociologia dello sviluppo, dove ho cercato di studiare il pensiero di **Alberto Magnaghi**. Il suo libro *Il progetto locale* è un testo di vent’anni fa ma che risulta ancora attuale, perché descrive alcune dinamiche già in atto all’epoca e che

ultimamente si sono accentuate. Inoltre, nel libro viene definito il concetto di autosostenibilità, in contrasto con il modello di sviluppo dominante, che **mette in discussione l’assunto secondo cui alla crescita economica corrisponderebbe sempre un aumento del livello di benessere**. La definizione di autosostenibilità deriva da un’evoluzione del concetto di sostenibilità, nato nella metà degli anni Settanta e a seguito del quale si era iniziato a prendere coscienza dei limiti dei modelli urbani dominanti, dando vita a diverse nuove teorie. Magnaghi, prendendo spunto da questi approcci normativi, definisce il suo modello di sviluppo locale autosostenibile.

La premessa è che la crescita economica non è più sinonimo di crescita di benessere delle persone ma solo un indicatore di aumento della produttività. Le teorie di riferimento sono quelle dei bisogni di base, dello sviluppo autocentrato e dell’ecosviluppo, a partire dalle quali si è poi sviluppato il testo di Magnaghi, il concetto di autosviluppo e quello di coscienza di luogo, ulteriore evoluzione del concetto di coscienza di classe. Non che ritenga quest’ultimo superato, ma ritengo importante l’idea di coscienza di luogo come identità e appartenenza a un territorio, intesa non in chiave nazionalistica, ma piuttosto di apertura all’esterno mediante la connessione con reti non strutturate gerarchicamente. Quello dell’autosostenibilità è uno dei concetti principali della teoria di Magnaghi, che è un urbanista e che presumo molti di voi conoscano. Da parte mia, come sociologo, il suo approccio interdisciplinare mi ha affascinato in quanto mette insieme la visione di tecnico urbanista con altre dimensioni altrettanto interessanti, come quella sociale, politica o ambientale, dando ampio spazio alla complessità. Sebbene poi queste teorie non abbiano trovato grande applicazione pratica, conservano forte interesse e possono essere un punto di riferimento per analizzare queste problematiche.

Il concetto di autosostenibilità si basa su un equilibrio di lungo periodo tra insediamento umano e sistema ambientale. Non considerare il territorio come un qualcosa da “spremere” fino a quando non si esauriscano le risorse. Insomma, per utilizzare una metafora dello stesso Magnaghi, “il territorio non è un asino”, una bestia da soma da caricare di funzioni. È importante quindi **rivalutare il locale rispetto al globale, ricontestualizzare gli stili di vita e quindi l'impronta ecologica**, rilocalizzare l'economia valorizzando i beni patrimoniali locali, ridurre l'impronta ecologica con la chiusura dei cicli ambientali e dell'alimentazione, rivalutare l'agricoltura tradizionale. L'autosostenibilità passa dalla crescita della società locale e della sua capacità di autogoverno per produrre benessere individuale e collettivo, che non afferisce esclusivamente alla crescita economica.

Il contesto di partecipazione odierno si lega al tema dell'autosostenibilità nel senso che la partecipazione è momento importante della vita politica per i cittadini, che contribuisce a una maggiore sostenibilità del processo decisionale.

Nel modello di sviluppo della crescita illimitata, il territorio è trattato come supporto tecnico-funzionale della produzione, ovvero è l'economia che stabilisce l'organizzazione del territorio senza un'interazione culturale attiva con l'ambiente. In questo approccio funzionalistico calato dall'alto (*top-down*), la sostenibilità riguarda esclusivamente degli indicatori sulla capacità di assorbimento del territorio: le leggi del mercato globale decidono cosa produrre localmente, come, dove e con quali tecniche.

La conclusione di Magnaghi è che **il territorio non deve essere caricato oltre la sua capacità di resistenza, che lo porterebbe al collasso e all'abbandono.** La visione funzionalista, invece, cerca di risolvere le problematiche ambientali con nuove tecnologie che dovrebbero sopperire al carico eccessivo sui territori, mentre secondo Magnaghi, il territorio è un'opera d'arte corale tra uomo e ambiente, non un supporto amorfo di opere e funzioni.

Visto che adesso mi occupo di ricerca sociale attraverso le immagini, vorrei mostrarvi un filmato di Pasolini, che in quell'occasione fu chiamato a esprimere il suo pensiero sulla forma della città”.

Il filmato integrale è disponibile al seguente link:

- **La forma della città (Pier Paolo Pasolini, 1974)**
<https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>

Di seguito, altri due filmati proposti dal Prof. Alpini nel corso della presentazione:

- **Le mani sulla città (Francesco Rosi, 1963)**
<https://www.youtube.com/watch?v=NI2BfPGEzEw>
- **Visages Villages (Agnès Varda e JR, 2018)**
<https://www.youtube.com/watch?v=K0QCWPr252U>

Al seguente link è possibile invece visionare le slide preparate dal Prof. Alpini:

- **Il progetto locale. Lo sviluppo locale autosostenibile**
<https://drive.google.com/file/d/1WF0Lh9JmBSyrMNOB8ST5uqJWpHfLtgV9/view?usp=sharing>